

LEGACOOP

AGROALIMENTARE



**GENERAZIONE
FUTURO**

FILIERE
COOPERATIVE
SOSTENIBILI

**Documento
ASSEMBLEA CONGRESSUALE**

Quadro generale

Post pandemia, inflazione, guerre, allargamento dei conflitti ed instabilità, limiti o blocchi del commercio internazionale, un mondo nuovamente diviso ed una globalizzazione che si articola su blocchi continentali a maggiore omogeneizzazione politica (Unione Europea, Stati Uniti, Giappone, Sud Korea, Australia contro Cina, Russia e nord Korea).

Una redistribuzione dei pesi economici (che trascinano poi il peso politico) con l'affermazione dei Brics (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica) come elemento di nuova capacità di attrazione per altri Paesi emergenti che determina un rimescolamento dei flussi trentennali per le materie prime, alimentari e non, e la ricerca nel settore digitale e dell'intelligenza artificiale

Su questo scenario geopolitico in ebollizione, dove anche limitati conflitti locali rischiano di far detonare lo scenario di guerra atomica globale, calano con sempre maggiore forza e frequenza i colpi di maglio del cambiamento climatico, sulla vita delle persone, sulle produzioni e sulle risorse naturali.

A maggior ragione è inaccettabile perché dannoso per l'economia, le prospettive di crescita e l'emancipazione delle popolazioni, soprattutto nei Paesi in ritardo di sviluppo: un ritorno alle politiche nazionalistiche, ai cosiddetti "muri".

Vogliamo rinnovare l'impegno dei cooperatori per la pace nel rispetto del diritto internazionale, preludio indispensabile per un nuovo percorso di collaborazione e mutuo scambio tra i popoli ed i Paesi.

Ribadiamo la necessità degli Stati Uniti d'Europa!!

Un impegno primario che, come cooperatori, dobbiamo chiedere alle forze politiche per le elezioni del nuovo Parlamento europeo ed alla nuova Commissione.

Diventa fondamentale riportare al centro delle Politiche agricole del Pianeta che vede nell'attività agricola un ruolo produttivo ed imprenditoriale, ma con delle ricadute di ruolo di "custode", contabilizzando il beneficio apportato all'intera collettività per la terra e per il mare che vanno valorizzate adeguatamente nel momento in cui il mercato regolatore degli scambi non fornisce adeguati mezzi di sussistenza. Da qui la necessità di difendere il reddito degli agricoltori e dei pescatori per sostenere la transizione verso attività economiche innovative e sostenibili.

Il ruolo dell'Italia in questo scenario (numeri e performances economiche e sociali), il ruolo dell'Italia nell'Unione Europea e il ruolo dell'Unione Europea dopo gli anni del Green New Deal e del Next GenerationEU e soprattutto alla luce dei risultati elettorali di giugno e della nuova Commissione Europea

Occorre recuperare un ruolo dei settori agricolo e ittico che sostanzialmente sempre di più il suo valore polifunzionale con particolare peso nella questione energetica nella sua accezione strategica, rinnovabile e di transizione verso percorsi di maggiore sostenibilità, così come nei processi integrati di sviluppo territoriale compresa la cura del territorio e il contrasto al dissesto idrogeologico.

In questo contesto occorre di pari passo accrescere il ruolo strategico dell'agroalimentare europeo, produttore di cibo dalle caratteristiche sostenibili ed in competizione con gli altri sistemi mondiali, non sempre soggetti ad analoghi costringimenti. È da sottolineare l'affermarsi del sistema delle indicazioni geografiche che da originale percorso europeo diventa un riferimento per le trattative nel commercio mondiale e parte dei negoziati tra continenti e sistemi politici anche diversi

Dunque, un modello produttivo virtuoso, elemento imprescindibile per una sana alimentazione e per la salute dei cittadini, sul quale aprire il confronto e la collaborazione con tutti gli Stati, in

modo particolare con quelli del bacino del Mediterraneo, con i quali provare a costruire un unico bacino produttivo dei prodotti alimentari che punti alla piena sostenibilità dell'area e si inserisca nelle azioni immaginate nel Piano Mattei.

Tutti questi percorsi richiamati precedentemente, a partire dal *Green New Deal* dovrebbero prestare maggiore attenzione ai 17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite che hanno riconosciuto la dimensione sociale come parte integrante della sostenibilità accanto alle misure in materia di protezione del clima e della natura. Lo stesso art. 39 del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea indica tra le finalità della politica agricola "assicurare così un tenore di vita equo alla popolazione agricola".

Le emergenze del settore agroalimentare

Alluvione e siccità, peste suina, granchio blu ed insetti alieni, xylella, ferretti, alternaria, flavescenza dorata, brucellosi, sono solo alcune emergenze che aumentano sensazione di insicurezza e contribuiscono ad espellere imprese dai processi produttivi (non sempre e non solo quelle marginali).

Abbiamo la scatola degli attrezzi giusta per affrontarle? È solo una questione di soldi per i rimborsi oppure dobbiamo pensare anche ad altre "architetture normative"? Questo tema ha occupato grande parte del lavoro dei coordinamenti settoriali dell'Alleanza che avevano concentrato in un unico luogo, favorendo conoscenza dei problemi, analisi sulle soluzioni e proposte tecniche alle Istituzioni pubbliche.

Ma non è bastato, occorre dare continuità ed implementazione per poter avere maggior facilità d'accesso alla ricerca, all'innovazione tecnica ed organizzativa per essere elemento propositivo e attivo e non cedere alle tentazioni di adagiarsi su delle derive esclusivamente protestatarie.

Situazioni emergenziali necessitano di strumenti straordinari.

Anche se purtroppo constatiamo che spesso i tempi di reazione della politica sono più efficaci per la protesta che per la proposta, anzi spesso dalle strutture ministeriali sulla seconda c'è vera e propria diffidenza...

Questa diffidenza rischia però di diventare complicità quando si devono esercitare delle politiche di controllo contro illegalità e criminalità mafiosa e contraffazione dei nostri prodotti. Spesso si delega alla narrativa della numerosità dei soggetti senza entrare in un livello qualitativo della tipologia del controllo e del soggetto controllato. Non va bene.

Chi siamo oggi per pensare a cosa saremo domani

L'agricoltura italiana e il settore ittico nel contesto economico globale

Il settore agricolo e agroalimentare italiano, nonostante negli anni passati abbia sempre dimostrato una buona resistenza di fronte alle crisi, nel 2022 e 2023 a causa delle particolari congiunture economiche internazionali e degli straordinari eventi climatici è stato messo a dura prova.

Benché le stime evidenzino una parziale mitigazione degli effetti derivanti dall'instabilità dei mercati internazionali delle materie prime agricole e dei prodotti energetici, gli avversi eventi climatici che hanno caratterizzato gran parte dell'anno hanno compromesso i risultati di molte colture.

Infatti, secondo le prime stime sull'Economia agricola ISTAT 2023¹, nel 2023 si riducono il volume della produzione dell'agricoltura (-1,4%) e, ancora di più, il valore aggiunto ai prezzi base (-2%); in calo anche le unità di lavoro (-4,9%).

Il valore corrente della produzione totale del settore agricolo è aumentato del 2,7% (73,5 miliardi di euro contro 71,5 del 2022), in presenza di un calo dell'1,4% dei volumi di beni prodotti accompagnata da una crescita del 4,2% dei relativi prezzi di vendita.

Nel 2023 si è riscontrata una modesta riduzione delle quantità dei prodotti impiegati (-0,6%) a cui è corrisposto un aumento dell'1,6% della spesa per consumi intermedi (35,3 miliardi di euro contro 34,7 miliardi del 2022), in presenza di un incremento del 2,3% dei prezzi dei beni acquistati. Di conseguenza, il valore aggiunto ai prezzi base è cresciuto in valore del 3,8% (38,2 miliardi di euro contro 36,8 del 2022) mentre si è ridotto in volume del 2%.

Il quadro descritto da ISTAT conferma il dato consolidato del 2022, in cui a fronte della ripresa complessiva del sistema economico nazionale, si registra un lieve rallentamento del settore manifatturiero e la battuta di arresto di quello agricolo.

Comunque, il peso complessivo del sistema agricoltura, silvicoltura e pesca si è mantenuto sul 2% del PIL in valori correnti. L'andamento complessivo è trainato dalla componente agricola che ne costituisce quasi il 94%. Quest'ultima, nel corso del 2022, ha mostrato un calo dei volumi produttivi, compensato da un rincaro senza precedenti dei prezzi alla produzione (+18%), a cui va aggiunto un incremento dei prezzi dei prodotti acquistati dagli agricoltori di oltre il 25%, con rincari maggiori che hanno riguardato in particolare fertilizzanti, l'energia, l'acqua irrigua e gli alimenti per gli animali. Dall'agire concomitante di questi fattori ne è disceso un andamento negativo del valore aggiunto agricolo.

Struttura del comparto agricolo e della pesca

Il 7° censimento dell'Agricoltura ISTAT², pubblicato nel 2022, evidenzia che nel 2020 erano attive in Italia 1.133.023 aziende agricole, confermando il trend in flessione che a partire dal 1982, con una accentuazione maggiore negli ultimi vent'anni, ha portato alla scomparsa di circa il 64% delle realtà attive. Tuttavia, è importante notare che a fronte della contrazione dell'imprenditoria agricola, le riduzioni di SAU (superficie agricola utilizzata) e SAT (superficie agricola totale) siano state molto più contenute, rispettivamente del -20,8% e -26,4%.

Questo dato denota perciò un **aumento della dimensione media delle aziende agricole** che è più che raddoppiata in 30 anni, sia in termini di SAU (da 5ha a 11ha di media), che di SAT (da 7 a 14,5 ettari in media). I dati evidenziano che la tendenza alla riduzione del numero delle aziende agricole e della SAU decresce al crescere della dimensione aziendale, passando dal -51,2% per le aziende agricole con meno di un ettaro, al 3,4% per le aziende con superficie tra 20 e 30 ettari. Aumentano, invece, le aziende agricole con almeno 30 ettari di SAU.

In questo contesto, la forma organizzata di gestione dell'agricoltura sembra che possa avere un futuro più prospero, con capacità di governare meglio gli andamenti economici e climatici.

Al 2020 le **aziende agricole a gestione individuale o familiare** costituiscono ancora il 93,5% del tessuto nazionale ma il loro trend è in netta flessione rispetto al 2010, mentre le altre forme giuridiche crescono. Stessa tendenza per quanto riguarda la SAU, che per le microimprese familiari o individuali passa dal 76% del 2010 al 72% del 2020, al contrario di quanto accade per le società di persone (dal 14% al 18%) e per le società di capitali (dal 2,7% al 3,6%).

1 STIMA PRELIMINARE DEI CONTI ECONOMICI DELL'AGRICOLTURA - ANNO 2023 https://www.istat.it/it/files//2024/01/Report_Stima_prelim_economia_agricola_2023.pdf

2 7° Censimento dell'Agricoltura ISTAT - <https://7censimentoagricoltura.it/>

Analizzando la **tipologia del titolo di possesso dei terreni**, tra il 2010 e il 2020 è in drastico calo il numero di aziende che coltiva terreni esclusivamente di proprietà, passando dal 73% al 58% del totale, pur rimanendo la forma più diffusa, seguita dalla combinazione proprietà più affitto (12,5%) e l'affitto (10%), cresciuto del 50% rispetto al 2010.

Questi andamenti, se confrontati con un arco temporale ancora più esteso, dal 2000, sono ancora più evidenti. Solo a titolo di esempio si riporta il dato della gestione dei terreni esclusivamente di proprietà che costituiva più dell'85% dei casi.

In tema di **forza lavoro**, cresce l'importanza della manodopera non familiare e si evidenzia maggiormente rispetto al passato **l'evoluzione verso forme gestionali più strutturate** che si avvalgono anche di manodopera salariata. Nonostante la manodopera familiare sia ancora presente nel 98% delle aziende agricole, l'incidenza del lavoro complessivamente prestato si è ridotto a fronte di un aumento della manodopera non familiare che nel 2020 rappresentava il 47% delle persone complessivamente impegnate nelle attività agricole.

Si **accentua la presenza di manodopera straniera**, nel 2020 circa un lavoratore su tre è straniero. Il ricorso a lavoratori UE ed extra-UE è diffuso tra le forme contrattuali più flessibili, lavoratori saltuari e non assunti direttamente.

La **presenza femminile** nelle aziende agricole nel complesso diminuisce nel tempo. Le donne impiegate in agricoltura sono il 30% circa del totale degli occupati. Tuttavia, si è consolidata al contempo la partecipazione delle donne nel ruolo manageriale. I capi d'azienda nel 31,5% dei casi sono donne (30,7% nel 2010).

La questione del **ricambio generazionale** è ancora centrale per il comparto. Infatti, nel 2020 il 57% dei capi d'azienda aveva oltre 60 anni, con una quota crescente all'interno del gruppo degli ultrasettantacinquenni. A fronte di ciò non vi è stato un incremento delle fasce di età più giovane tra i titolari di impresa agricola che costituivano il 29% per la fascia di età 45-59 anni, e solo l'11% tra i 30 e i 44 anni. Questo quadro riflette anche un livello di istruzione medio dei conduttori di azienda di livello scolastico con solo il 10% possessore di una laurea.

Un tema interessante è quello della **digitalizzazione**. Dal 2010 al 2020 l'informatizzazione delle aziende agricole si è quadruplicata. Certo, ancora la percentuale delle realtà che utilizzano abitualmente computer o altre attrezzature informatiche o digitale è ancora esigua, il 16%, segno che è importante in futuro continuare a lavorare su questo segmento. La digitalizzazione è strettamente connessa al profilo del capo d'azienda, è facile intuire quindi, per quanto sopra descritto, la difficoltà del comparto ad un vero e proprio switch digitale ed informatico.

Lo studio dell'ISTAT suggerisce, inoltre, che **informatizzazione e associazionismo** sono strettamente **connesse**: due aziende informatizzate su tre fanno parte di organizzazioni di produttori, reti di imprese o sono associate ad altre organizzazioni (65%).

Per completare il quadro, si riporta qualche informazione sulla **dinamica dell'industria alimentare**.³

Quest'ultima rappresenta nel 2022 il 10,6% del valore aggiunto a valori correnti del settore manifatturiero italiano e il 13% per quanto riguarda l'occupazione. Rispetto al 2021, il valore aggiunto a valori correnti ha subito una leggera contrazione, mentre a valori reali (base 2015) ha segnato una crescita superiore al 3%. Anche l'occupazione ha avuto una performance positiva +3,1% rispetto al 2021.

Il comparto alimentare è stato anche particolarmente vivo rispetto alle vendite all'estero che ha registrato incrementi di volumi costanti negli ultimi 3 anni.

³ CREA-Annuario dell'Agricoltura Italiana 2022 - <https://www.crea.gov.it/web/politiche-e-bioeconomia/-/annuario-dell-agricoltura-italiana>

Volgendo ora l'attenzione al **settore ittico**, i dati del Rapporto flotta 2023 riportano una flotta da pesca italiana e operante nel Mediterraneo al 31 dicembre 2022 pari a 11.785 unità. Il tonnellaggio di stazza lorda complessivo espresso in GT è pari a 141.936, mentre la potenza motore è di 920.006 kW. Rispetto al 2021 si registra una lieve riduzione sia nel numero di imbarcazioni (-0,71%), sia di stazza (-0,74%) e potenza motore (-0,35%). La pesca artigianale si conferma il segmento più importante, costituendo il 71% del totale. Tuttavia, il suo peso si riduce notevolmente parlando in termini di tonnellaggio (14%) e potenza motore (29%), sovrastata ampiamente dalla flotta operante con attrezzi di traino che rappresenta il 60% del tonnellaggio e il 47% della potenza motore.

L'**attività di pesca** della flotta mediterranea, in termini di giorni, risulta in contrazione del 16,6% rispetto al 2021 e l'attività media di ogni battello è 87 giorni. In contrazione anche l'attività della flotta oceanica.

La biomassa dei prodotti della pesca sbarcati dalla flotta italiana nel corso del 2022 risulta pari a 125.839 tonnellate, cui corrisponde un valore economico di 740 milioni di euro. **Dal 2012 ad oggi il valore totale degli sbarchi è diminuito di oltre il 20%**, il volume delle produzioni sbarcate di circa il 35%. Nonostante le politiche di riduzione di questo comparto, il segmento dello strascico risulta ancora dominante. La quantità sbarcata si attesta a 36.875 tonnellate, pari al 29,30% della quantità complessiva.

La diminuzione dei giorni di pesca totali per tutti i mestieri risulta pari a **-30% dal 2012 al 2022**. Nel solo **Mediterraneo occidentale** (da Imperia a Trapani, Sardegna inclusa) lo sforzo di pesca in termini di giorni di attività si è **ridotto in 5 anni** (dal 2020 al 2024) del **42,5%**;

I pescatori imbarcati sono circa 22 mila, di cui circa 19.000 a tempo pieno, mentre quelli che operano a terra sono oltre 100 mila, per un totale che si aggira attorno ai 125 mila lavoratori (escluso l'indotto) con una media di circa **2,12 occupati per imbarcazione**.

Per quanto riguarda la **composizione del pescato**, in linea con gli anni precedenti, è costituita in prevalenza da alici, vongole e sardine.

Le attività, invece, dedite **all'acquacoltura** in Italia nel 2022, risultano pari a 3.617 unità. Gli allevamenti destinati all'ingrasso ammontano a 1.507 unità, di cui il 61% orientati alla produzione di molluschi, il 38% di pesci e l'1% di crostacei. Rispetto al 2021, complessivamente si riducono le quantità prodotte dalla piscicoltura (-13,3%) ma aumenta il valore (+1,5%). La quasi totalità della piscicoltura è costituita da trote per le acque dolci e la spigola e l'orata per le acque salmastre.

La **molluschicoltura**, dati riferiti al 2021, mostra una produzione in crescita del 14%, costituita principalmente da mitili (75%) e vongole (27%).

Si è registrata, nel 2022, una crescita netta del valore rispetto al 2021 dei prodotti ittici importati dall'estero (+12,4%) a fronte di una contrazione dei volumi venduti all'estero (-3,7%). Questo ha consolidato l'incremento del **deficit della bilancia commerciale** del settore.

Parzialmente confortante, a fronte di una complessiva situazione di difficoltà, il dato sul **consumo dei prodotti ittici**. Il nostro Paese fa registrare una media di consumo pro-capite pari a 30kg annui, dato che va ben oltre le medie registrate a livello mondiale (20 kg) ed europeo (23 kg).

In un Paese con 11 milioni di ettari a bosco, 12 miliardi di alberi, ovvero 200 piante per ogni cittadino, che occupano il 36,7% del territorio nazionale menzione merita anche il settore della **silvicoltura**.

Secondo alcune ricerche, è possibile stimare che in Italia il settore forestale, inteso come l'ambito della selvicoltura e dei lavori di bosco, dia **occupazione** a oltre 100.000 persone. Scendendo nel dettaglio di questo dato si rileva che: la quota di personale pubblico occupato non è del tutto conosciuta; gli operai forestali regionali sono circa 47.300 unità, con variazioni ampie di giornate di lavoro annue; si stanno diffondendo forme alternative di occupazione, i cui dati non sono registrati nelle statistiche, ma che emergono dalla sempre più diffusa conoscenza di iniziative legate

alla nuova valorizzazione dell'ambiente forestale legata soprattutto alla dimensione culturale e ricreativa.

A queste figure vanno poi affiancati i proprietari privati, che detengono il 66,4% del totale dei terreni boschivi ed è una realtà molto frammentata tra imprese e singoli cittadini e il volontariato.

Volgendo l'attenzione alle **imprese forestali attive**, le statistiche ne individuano circa 5.999, con un'occupazione complessiva di 14.176 addetti (in media 2,3 per impresa). Nel 2021 si evidenzia sia un aumento del numero di imprese (+141) che del numero di addetti (+553) rispetto all'anno precedente, appartenenti al settore Silvicoltura e utilizzo di aree forestali (Codice Ateco 02).

Per quanto concerne, invece, il Codice ATECO 16 comprendono, ovvero l'industria del legno e dei prodotti in legno e sughero, escluso i mobili, e la fabbricazione di articoli in paglia e materiale da intreccio, nel 2021 si ha una leggera flessione del numero di imprese pari a 21.256 con un numero di addetti in crescita rispetto al 2020 di 90.452 unità.

Relativamente agli andamenti nel settore nel 2022, purtroppo si ridimensiona il peso relativo sulla branca agricoltura-silvicoltura-pesca, scendendo al 3,7% del totale, per effetto di una contrazione dei volumi prodotti (-2,5%) a fronte di un incremento dei prezzi più modesto rispetto alle altre due componenti; dinamiche che si sono tramutate in un limitato aumento nominale della produzione (+3,3%) e in un peggioramento del valore aggiunto (-2,3%).

Per completare l'analisi del comparto è opportuno riportare una breve analisi della situazione relativa al credito e agli investimenti.

Il **credito** concesso al settore agricolo italiano dalle banche nel 2022, confermato nel primo trimestre 2023, è in **leggera contrazione** rispetto all'anno precedente (-0,7%). Questa riduzione si innesta in un trend negativo di lunga durata, interrotto dal 2021, anno in cui vi è stata un'impenata dovuta all'uscita dalla crisi pandemica e dal sostegno delle garanzie pubbliche sui prestiti.

Analizzando più nel dettaglio la **composizione dei prestiti**, le riduzioni hanno riguardato soprattutto le aziende appartenenti alle classi di fido comprese tra i 500.000 e i 2.500.000 euro (rispettivamente -17,6% e -6,6% sul 2021). Le altre classi, in particolare quella con oltre 25milioni di euro di fido ha aumentato i propri debiti verso le banche del 36,7% in un anno; si suppone che questa crescita sia dovuta ai timori legati alla gestione della liquidità, a causa del caro energia che ha comportato spese molto più elevate rispetto al passato.

In forte riduzione l'ammontare dei prestiti di lungo periodo a favore di quelli concessi al sostegno del capitale circolante e al consolidamento delle posizioni debitorie.

Si stima che i **fattori causa di questa contrazione della concessione del credito** siano dovuti: al ribasso delle attese sull'economia, ai maggiori rischi percepiti dalle banche sulle garanzie, nonché ai problemi di dotazione di capitale, di raccolta sui mercati e di liquidità. Questo ha avuto come conseguenza l'aumento dei tassi pagati dalle imprese e la richiesta di oneri addizionali, garanzie e limiti alle scadenze.

Sul fronte della **qualità del credito** si evidenziano segni di miglioramento, possibili grazie anche alle misure di sostegno pubbliche che hanno ridotto la difficoltà di rimborso dei prestiti. Il tasso di deterioramento dei prestiti si è ridotto, passando dall'1,4% del 2021 all'1,2% del 2022.

Il settore agricolo ha mostrato un miglioramento della **propensione all'investimento**, calcolato come valore tra gli investimenti e il valore aggiunto dell'anno analizzato. Una quota crescente della produzione delle imprese viene annualmente destinata a capitalizzazione. Tuttavia, se si guarda l'andamento dello stock di capitale è negativo dal 2017, il che attesta come la totalità degli investimenti siano finalizzati alla sostituzione di macchinari e immobili obsoleti, piuttosto che all'accumulazione di nuovo capitale e all'ampliamento della base produttiva. Il 65% del totale investito nel 2022 è stato costituito da impianti, macchinari e armamenti.

La Cooperazione agricola e il ruolo di Legacoop Agroalimentare

La **Cooperazione agricola e della pesca in Italia** contava, estrapolando i dati di rappresentatività dal numero complessivo delle cooperative iscritte all'Albo delle Cooperative Italiane del MISE nel 2021 **10.537 imprese** (il 9,5% del totale)⁴. La maggior parte delle cooperative agricole iscritte all'Albo è a mutualità prevalente (94%) con un'incidenza leggermente maggiore per le cooperative di conferimento rispetto a quelle di lavoro agricolo. Il trend 2021, caratterizzato da una ripresa post pandemica, ha mostrato una leggera crescita delle cooperative agricole, +0,6%, al cui interno mostra la diversa dinamica per le cooperative di conferimento (+0,3%) e di quelle di lavoro agricolo (+1,4%). La ripresa, tuttavia, non è sufficiente a compensare la riduzione di cooperative registrata nel 2019-2020 che è stata di 2 punti percentuali.

Guardando alle dinamiche della **Cooperazione associata**, si notano andamenti di miglioramento più accentuati rispetto al mondo extra associativo, evidenziando come il ruolo svolto dalle Organizzazioni nel sostenere le proprie imprese sia un fattore spesso dirimente. In un contesto come quello attuale dove la normativa europea, e conseguentemente nazionale, è in continua evoluzione, avere una struttura di supporto che sostenga gli interessi del comparto e al contempo sia presente nell'aggiornare le proprie associate sugli adempimenti normativi può essere un vantaggio competitivo importante.

I principali settori della Cooperazione agricola associata sono l'ortoflorofrutticolo (che rappresenta il 26% del valore della produzione cooperativa agroalimentare), il lattiero-caseario (23%), lo zootecnico da carne (21%), il vitivinicolo (15%) e i servizi (10%); l'olivicolo, le cooperative di conduzione e forestali e quelle di altre filiere minori contribuiscono per il restante 5%. In termini di consistenza numerica, il settore dei servizi raccoglie il maggior numero di imprese, seguito dall'ortofrutticolo e dal lattiero-caseario. Settore ortofrutticolo, lattiero-caseario e della zootecnia da carne si confermano anche i primi settori per numero di addetti.

Si può affermare, dalla lettura dei dati a disposizione, che sono le imprese di maggiori dimensioni a sostenere la crescita del sistema cooperativo. Questo trend sta portando però ad una sempre più evidente **polarizzazione del tessuto produttivo cooperativo**, con un numero limitato di grandi gruppi ed imprese ben dimensionate che genera la quota maggioritaria della ricchezza.

È in ogni caso opportuno riportare quanto evidenziato da Nomisma nel suo studio, e cioè che le imprese di grandi dimensioni sono attive sia nella trasformazione della materia prima, sia nella commercializzazione di prodotti finiti sui mercati italiani ed esteri, grazie ad un portafoglio di prodotti di ampia gamma e a marchi leader sul mercato.

L'Alleanza delle Cooperative Italiane – Settore Pesca rappresenta oltre 1500 cooperative, più di 20.000 soci, oltre 1 miliardo di euro di fatturato e l'80% della base produttiva a livello nazionale. Oltre il 76% delle cooperative associate è occupato nel settore pesca, più del 15%, invece, lavora nell'acquacoltura, mentre circa il 3% è attivo nella trasformazione e commercializzazione; poco più del 4% opera nel campo della ricerca.

La **Cooperazione forestale associata** contava nel 2018 circa 230 cooperative, dato che ha mantenuto negli ultimi anni una certa stabilità, con circa 5.400 soggetti tra soci e addetti. Hanno una diffusione su tutto il territorio nazionale ed operano principalmente nelle aree protette, occupandosi delle attività collegate alla gestione del bosco, alla difesa del suolo, alla prevenzione e cura del territorio, alla protezione ambientale, fino ad arrivare al turismo rurale e all'agriturismo, sviluppando pluriattività e proponendosi come strumenti di presidio e crescita occupazionale delle aree interne.⁵

Il ruolo della cooperativa si è dimostrato cruciale nelle aree marginali per mantenere e consolidare occupazione, la residenza e il presidio del territorio, grazie alle sue attività di salvaguardia dell'ambiente tramite la sua costante manutenzione e di alimentazione di una filiera di attività che lega il settore primario al commercio, alla trasformazione dei prodotti, al turismo ed ai servizi.

⁴ Elaborazione su dati Osservatorio della Cooperazione agricola italiana – 2020 (aprile 2022)

⁵ Rapporto sullo stato delle foreste e del settore forestale in Italia 2017-2018 – Capitolo Cooperative Forestali a cura di Marcello Miozzo D.R.E.Am Italia

Infine, soprattutto nelle realtà appenniniche, le cooperative forestali sono state in grado di presentarsi come validi interlocutori di proprietari pubblici e privati di boschi la cui gestione attiva sta rispondendo ad esigenze di promozione economica locale, oltre che di tutela ambientale.

Per quanto riguarda **Legacoop Agroalimentare**, si riporta qualche dato di dettaglio.

In termini percentuali, il mondo cooperativo rappresentato da Legacoop Agroalimentare costituisce il **14% della Cooperazione totale agricola e pesca** e il **32% della Cooperazione agricola associata**.

Numero di imprese attive nel 2022: 1.159 (97% del totale)

Numero di soci nel 2022: totale 200.318, di cui 196.739 del settore agroalimentare e 6.579 al settore della pesca e dell'acquacoltura. Rispetto a quattro anni fa si registra un leggero incremento del numero di soci per le cooperative agroalimentari (+3,6%) e una riduzione nel comparto pesca (-11,2%). Il numero medio dei soci per cooperativa agroalimentare è di 219, in crescita rispetto al 2018, mentre per le cooperative di pesca e acquacoltura risulta pari a 24, anche questo in riduzione e vale sempre la pena evidenziare che nella determinazione della dimensione della cooperativa non è sufficiente in quanto entrano in gioco altri parametri, tra cui la flotta.

Numero di addetti 2021: totale 26.690. Confrontando il dato con quello presentato quattro anni fa si registra una leggera crescita anche se, considerando il trend anno per anno, gli scostamenti sono stati poco superiori nel complesso alle 0,5%.

Fatturato nel 2022: totale 11.436.766.589€. Il dato è rilevante e fa registrare nel complesso un trend positivo delle nostre associate che nell'ultimo quadriennio hanno incrementato la loro performance economica. Tale incremento potrebbe essere spiegato da una parte con un maggior numero di imprese associate rispetto al 2018, dall'altra con l'aumento del prezzo di vendita dei prodotti agroalimentari e della pesca per cause inflattive che, tuttavia, non corrisponde necessariamente ad un incremento di redditività delle imprese. Il **fatturato generato all'estero**, mediamente, incide sul 20% del fatturato, ma si fa notare che rivolgersi al mercato fuori nazione è una prerogativa di quella che in diversi studi di Nomisma viene definita Cooperazione "avanzata".

Di seguito si riportano alcuni dati importanti emersi dalla **rilevazione congiunturale di Legacoop**:

- Le imprese associate si sono dimostrate sensibili al tema della **sostenibilità**: hanno per più della metà avviato progetti di economia circolare nell'ultimo triennio, il 57% ha attivato iniziative per l'incremento ed il risparmio energetico e il 44% si è dotato di impianti di produzione di energia rinnovabile.
- Le imprese associate si sono dimostrate propense **all'investimento in innovazione** (il 49% ha avviato **progetti di digitalizzazione** nell'ultimo triennio).
- Le imprese associate nel futuro si rivolgeranno ad un'economia più green, anche per poter contenere i costi della componente energetica. Il 52% prevede infatti di attivare un investimento per l'efficientamento e il risparmio energetico, mentre il 48% prevede di attivare investimenti per dotarsi di impianti di produzione di energia rinnovabile nel prossimo triennio.

Integrazione della filiera alimentare di Legacoop. Elemento necessario per affrontare le sfide del futuro

Nell'indagine effettuata dal Centri Studi di Legacoop si evidenzia l'importanza che la filiera riveste per il comparto agroalimentoare della nostra Associazione.

In particolare, dalla produzione primaria fino alla ristorazione, passando per la logistica e la distribuzione, si genera un **fatturato complessivo di 37,5mlde** (2021), si impiegano 184.616 unità lavorative e si aggregano **6,6 milioni di soci**.

Questi numeri devono far riflettere sull'importanza di fare sistema, soprattutto nel contesto attuale dove anche per accedere a finanziamenti pubblici è richiesta l'esistenza di una filiera solida e duratura.

Anche il più bello dei discorsi deve prevedere che le cooperative siano imprese orientate al il giusto posizionamento nel loro mercato per pagare bene il prodotto e dare un futuro ai soci, con investimenti, con possibili diversificazione, ricerca e sviluppo e con “già in casa” la realtà dell’intelligenza artificiale con tutte le sue incognite e le sue prospettive, che tra l’altro stiamo testando in un apposito progetto partito sull’ortofrutta.

Il fondo mutualistico Coopfond e la capacità di intercettare fondi a sostegno delle cooperative associate

La Cooperazione agro-industriale e agro-ittica presenta molto spesso una bassa dotazione di risorse proprie rispetto al totale delle attività. Questo deriva principalmente dal fatto che l’obiettivo principale delle cooperative di conferimento o di lavoro consiste nella remunerazione dei prodotti conferiti e del lavoro dei soci e non del capitale sottoscritto.

Per dare una risposta alla solidità patrimoniale cooperativa, il ruolo di Coopfond in questi anni è stato determinante. Le cooperative associate, pur non essendo grandi alimentatrici del fondo, ne hanno potuto beneficiare attraverso somme importanti a supporto degli investimenti e della patrimonializzazione.



Nell’esercizio 2022/2023 a fronte di versamenti pari ad euro 1,6 milioni di euro, il settore è stato destinatario di oltre 17 milioni di euro di investimenti da parte del fondo che hanno coinvolto oltre 15 cooperative associate.

Coopfond sta affrontando un’importante stagione di rinnovamento sia della governance, con l’insediamento del nuovo Consiglio di amministrazione, sia con l’inserimento di nuovi dirigenti, con particolare riferimento al nostro settore, rinnovati attori per lavorare al fine di continuare a strutturare insieme risposte sempre più efficaci per le nostre associate.

Importante il lavoro comune che ci attende per costruire un possibile effetto leva, anche sulla scia delle buone esperienze maturate nel corso degli ultimi anni, per consolidare il rapporto con Cassa Depositi e Prestiti, Enpaia, Ismea Investe, gli Istituti bancari e tutti gli strumenti che potremmo riuscire ad intercettare, anche al fine di migliorare la nostra capacità di dare risposte ai piani di investimenti che stanno affrontando le imprese, compresi quelli legati al PNRR e al PSR e più in generale alle linee pubbliche che saranno attivate.

Va inoltre tenuta presente la centralità del settore agroalimentare rispetto alle sfide strategiche rappresentate dalla sostenibilità, dall’efficienza energetica e dall’innovazione nelle sue diverse declinazioni. Per consentire al settore di giocare fino in fondo il suo ruolo, andranno previste misure di sostegno specifiche non solo finanziarie, ma anche di accompagnamento, per esempio prevedendo un più ampio ricorso ai contributi sul Fondo servizi reali di Coopfond.

Riteniamo importante anche promuovere e replicare le esperienze positive promosse insieme al Ministero relativamente al supporto alla capitalizzazione delle imprese, come avvenuto nel settore ortofrutticolo che grazie al DM "Contributo straordinario per il rafforzamento patrimoniale delle organizzazioni dei produttori ortofrutticoli" ha favorito un volano importante per le imprese coinvolte che hanno attivato dei virtuosi processi di patrimonializzazione con l'erogazione di contributi pari alla capacità dei soci di aumentare il capitale delle cooperative.

In questi mesi è inoltre evidente quanto stiano incidendo negativamente sui margini dei bilanci delle nostre associate, gli aumenti dei tassi di interesse deliberati dalle BCE, in risposta all'aumento del tasso di inflazione, che hanno impattato fortemente. Nella speranza che si possa avviare al più presto una nuova stagione di progressiva riduzione, è quanto mai indispensabile e urgente poter addivenire al più presto in sede europea ad un nuovo temporary framework che consenta di poter avviare una nuova fase di contrattazione dell'indebitamento bancario, senza incorrere in segnalazioni di deterioramento del credito e con un nuovo regime di aiuti di stato che preveda l'innalzamento delle soglie per favorire gli investimenti e pertanto lo sviluppo del settore.

Non possiamo mancare nell'evidenziare il nodo della cumulabilità tra PSR e credito d'imposta scaturito dalla nota della Direzione generale dell'agricoltura e dello sviluppo rurale della Commissione europea del 17 Novembre 2020 in risposta ad un quesito formulato dalla regione Sicilia. Sicuramente le disposizioni per il PSR 2023-2027 previste nel Regolamento UE 2021/2115, che consentono un sostegno agli investimenti e quindi una possibilità di cumulo con altri aiuti di stato o misure di fiscalità generale fino al 65%, rappresentano un importante passo in avanti rispetto alla precedente programmazione, ma la mancata possibilità di poter arrivare al 100% del valore degli investimenti – se non i particolari casi - continua a rappresentare un freno rispetto alla capacità e sostenibilità degli investimenti necessari al settore.

Alla luce dell'efficacia e dell'efficienza dell'utilizzo dell'istituto del credito di imposta nel settore agroalimentare, riteniamo ancora necessario addivenire al più presto ad un chiarimento in sede europea della possibilità di non considerare all'interno dei limiti di cumulo le misure di fiscalità generale.

Infine, ma non meno importante, l'attenzione verso il made in Italy e le sue eccellenze portano sempre più player internazionali e fondi di investimento a valutare scelte di investimento strategico nel nostro Paese attraverso acquisizioni di imprese di trasformazione e aziende agricole importanti per il mercato italiano.

Queste acquisizioni rappresentano una grande minaccia per la corretta valorizzazione delle produzioni agricole italiane. La Cooperazione, che garantisce la valorizzazione della materia prima dei soci, non delocalizzando, ma, anzi, portando valore nei territori dove è insediata, rappresenta una risposta a tutela del settore agricolo e agroalimentare italiano, un vero e proprio Hub a servizio del Paese. Pertanto, occorre lavorare, affinché le Istituzioni attivino le giuste leve finanziarie in ottica di visione strategica per la valorizzazione del made in Italy che consentano alle imprese cooperative italiane all'altezza della sfida di mettere a terra delle risposte efficaci per contrastare le acquisizioni estere e contro la delocalizzazione dell'agroalimentare italiano.

Sempre in questo quadro appare sempre più urgente implementare strumenti che agevolino l'aggregazione tra imprese per favorire la crescita dimensionale delle filiere italiane.

Il punto attuale e le opportunità delle relazioni industriali e dei tavoli negoziali

Sono da evidenziare nel quadriennio che si va a concludere con l'Assemblea elettiva di Legacoop Agroalimentare del prossimo ottobre, i rinnovi dei Contratti collettivi nazionali di lavoro (CCNL) che hanno interessato gli occupati rispettivamente nelle cooperative e nei consorzi agricoli, nelle cooperative di trasformazione, nelle cooperative forestali e nelle cooperative di pesca, declinate nelle due tipologie, ovvero imbarcati e non imbarcati.

Rinnovi che hanno interessata la parte economica, sviluppata in coerenza con gli indicatori di riferimento ed in linea con gli altri contratti in essere nei rispettivi settori di riferimento, ma che nella parte normativa si sono distinti sia nell'articolato relativo al Welfare, sia nella parte relativa alla

salute e sicurezza degli occupati, parte particolarmente delicata anche in considerazione della straordinarietà della situazione sanitaria che ha caratterizzato il periodo.

Grazie anche alla qualità delle relazioni sindacali, le imprese hanno potuto affrontare le nuove sfide che il mercato ha poi presentato all'attenuarsi della pandemia, evidenziando la resilienza delle imprese cooperative e sviluppando, in alcuni casi, crescite importanti con integrazioni con altre imprese aderenti ad altre Organizzazioni imprenditoriali cooperative anticipando il percorso dell'Alleanza delle Cooperative Italiane.

A inizio 2024 si sono aperti i tavoli contrattuali che porteranno al rinnovo dei contratti che nel frattempo sono giunti a scadenza, sia nel settore privato, sia cooperativo. Le piattaforme sindacali che ci sono state presentate si caratterizzano per una importante richiesta economica, a riprendere la perdita di valore di acquisto dei lavoratori, effetto inflattivo che ha però pesantemente interessato anche le imprese nell'aumento dei costi produttivi.

Nelle introduzioni che hanno caratterizzate le rispettive piattaforme, la parte sindacale si è avvalsa del quadro macroeconomico generale del settore agroalimentare, a partire dal positivo incremento delle esportazioni, per poi prendere come riferimento i bilanci delle imprese di trasformazione, evidenziandone i risultati economici e, nel caso delle imprese cooperative, la capacità di remunerare i soci.

Ancora nelle battute iniziali delle trattative, nella nostra specificità cooperativa, stiamo contribuendo a completare il quadro che ci è stato proposto, evidenziando l'aumento dei costi di produzione che hanno caratterizzate le imprese agricole nelle produzioni conferite ed i costi che le imprese cooperative di trasformazione hanno poi sopportato, introitandone una buona parte che non si è portata alle imprese della distribuzione, a scapito della marginalità sempre più esigua delle imprese cooperative del settore agroalimentare.

Per la qualità già richiamata nei rapporti sindacali, confermata da entrambe le parti, datoriale e sindacale, all'apertura dei tavoli contrattuali di gennaio, siamo propensi ad immaginare che, esauendo il confronto sulla parte preliminare, sapremo sviluppare insieme l'articolato che ci è stato proposto, arricchendolo con il contributo delle nostre delegazioni datoriali rappresentate da imprese e territori interessate ai rispettivi contratti, ben supportati dall'Ufficio Lavoro e Relazioni Industriali di Legacoop, affiancati con analoga impostazione organizzativa a FedagriPesca-Concooperative ed Agrital-AGCI

Lo scenario associativo dopo la fine della prospettiva di un'unica Organizzazione cooperativa.

Ritrovare il filo per fare qualcosa di politicamente utile per l'unità cooperativa dell'agroitticoalimentare dopo aver sperimentato la possibilità di essere un settore di "avanguardia".

Questo la missione che Legacoop agroalimentare ritiene di poter svolgere nel percorso dei prossimi anni alla luce del nuovo perimetro che la Cooperazione si è data dopo l'assemblea dello scorso 16 gennaio.

"Avanguardia" che ha sperimentato formule organizzative innovative, l'allargamento del gruppo dirigente e delle responsabilità, un miglioramento della visibilità collettiva e dell'efficacia dell'azione sindacale cooperativa nei settori di riferimento.

"Avanguardia" nella quale però Legacoop agroalimentare ha sperimentato negli ultimi anni anche la difficoltà di vedersi accettate le proprie proposte verso ulteriori possibili e utili avanzamenti e la difficoltà di non vedere adeguatamente riconosciute le qualità del nostro gruppo dirigente e la nostra struttura organizzativa nel suo complesso, ascoltando a più riprese suddivisioni di impegni e di costi che non abbiamo avuto mai la possibilità di verificare con dei numeri e che ci facevano apparire come degli approfittatori.

Forse è perfino inutile soffermarsi su questo racconto, tanto è tutto scritto... nelle caselle di posta elettronica di tutti noi c'è tutto: gli impegni ed i discorsi di chi si è alternato alla presidenza (dove c'è stata alternanza), le innovazioni organizzative realizzate, le iniziative settoriali congiunte, i preventivi degli stand unitari alle fiere, gli ordini del giorno presentati ai congressi, le parole del Santo Padre che ci stimolava nel percorso, le richieste di incontro e le risposte mai arrivate e tanto, tantissimo altro.

Ogni casella di posta elettronica, i nostri cassettei e armadi contengono tutto in proporzione al potere del proprietario del computer o dell'ufficio, dal 2011 ad oggi.

Oggi ci dobbiamo confrontare con le decisioni prese con l'assemblea e le modifiche statutarie del 16 gennaio, un giorno che ricorderemo in molti per la volontà celebrativa di un "battesimo", ma con il clima palpabile di "un passo indietro"

In questo nuovo contesto, Legacoop Agroalimentare continua a porsi in una prospettiva di servizio ai bisogni delle cooperative, attraverso una relazione cooperativa unitaria con le Istituzioni di tutti i livelli, su temi e programmi definiti e collaborando con le persone disponibili per ruolo e funzione a riconoscersi nella correttezza strategica di quella visione del 2011 e con la volontà di tenere alta l'asticella dell'impegno.

Non rinunciando ad una prospettiva di relazione diretta e da protagonista nei confronti di tutte le rappresentanze del settore agroalimentare e della pesca.

Con una particolare attenzione alle Organizzazioni che riusciranno ad esprimere visioni politiche, capacità progettuali e percorsi di crescita della Cooperazione di terra e di mare.

Ci pare oggi questo il "pianerottolo" su cui stazionare per poter continuare a immaginare un percorso unitario del mondo agricolo, della pesca e della Cooperazione

Noi dovremo fare una valutazione puntuale delle risorse economiche a disposizione, valutando la corretta distribuzione tra i diversi livelli associativi ed il rispetto del regolamento di Legacoop e potendo contare sulla capacità di lavoro efficiente della nostra squadra a europeo, a livello nazionale e nei territori, ma che andrà focalizzata e ricentrata alla luce delle nuove esigenze e traendo anche insegnamenti da quelle esperienze non positive che abbiamo vissuto in questi anni. A partire dai flussi di comunicazione settoriale verso le cooperative.

Anche in ambito cooperativo, in alcuni casi non c'è stato il corretto allineamento tra le ambizioni personali, la considerazione delle proprie capacità politiche e professionali e la prestazione di un "servizio" all'associazione adeguato alle attese e con la giusta collaborazione e rispetto verso i colleghi.

In questo nuovo e difficile percorso non vogliamo essere da soli, alla luce dei risultati della conferenza d'organizzazione di Legacoop noi vogliamo rafforzare il legame con la Confederazione (giuslavoristici, ambiente e finanza) e gli strumenti cooperativi del sistema, ma soprattutto strutturare un rapporto nuovo, solido e "organico" con i settori e le cooperative della nostra filiera.

Dalla "forchetta al forcale" non solo come slogan, ma un elemento strutturale della nostra attività organizzativa partendo dalla condivisione delle strategie di settore fin dalle origini attraverso la condivisione della frequentazione dei gruppi dirigenti delle associazioni di settore e delle cooperative.

All'insegna della franchezza, del rispetto reciproco e della pari dignità.

I progetti da sviluppare

1. Diventare una piattaforma per agevolare le relazioni cooperative europee.

Un numero sempre maggiore di nostre cooperative dovrà investire in nuovi mercati e dovrà investire in nuove produzioni ed in nuovi territori, il primo ambito di attenzione sarà sicuramente il mercato europeo ed in questo dobbiamo riuscire a fare un salto in avanti rispetto al semplice presidio congiunto delle problematiche e farlo diventare un luogo di elaborazione di possibili collaborazioni tra imprese.

2. Essere gli animatori di una nuova "riforma agraria cooperativa"

Dopo il tentativo del passato di creare una "Banca della Terra" non sono mutate, anzi sono peggiorate, le situazioni strutturali (soprattutto anagrafiche) della maggioranza dei soci nostri aderenti in cooperativa. L'erosione della numerosità aziendale, forme aziendali spurie, oltre a mettere in pericolo la tenuta ambientale e paesaggistica di alcuni territori rischia di minare anche l'approvvigionamento produttivo, la qualità dei prodotti, la specificità produttiva di alcune tipologie di produzioni.

Riteniamo dunque indispensabile confrontarci su concreti percorsi progettuali, anche inediti, di nuove forme cooperative in senso largo.

3. Diventare soggetti aggreganti per la presentazione di progetti su programmi europei

Ciò che la nostra autonomia economica e patrimoniale ci ha già permesso di fare in questi anni, permettendoci di valorizzare le competenze interne dell'Associazione, nonché le competenze delle cooperative che in questi progetti sono soggetti attivi, diventa un settore di attività non più occasionale, ma strutturata per le attività di promozione, sostenibilità ed innovazione delle nostre produzioni cooperative

4. Ampliare le nostre possibilità di connessione intercooperative secondo le modalità di convenienza dell'oggi per le rispettive cooperative e nel contempo uno sguardo al percorso che "un'altra volta" potrebbe realizzarsi. Ci sono spazi e enormi nella comunicazione (tentativo in corso con il settore cereali) e nella possibilità di analisi congiunta delle prospettive settoriali. Oltre alla possibilità di continuare a trovare la stessa sensibilità sull'ampliamento dei progetti sul settore ittico, sui percorsi di prodotto locale e sulle analisi predittive delle disponibilità produttive e di gamma.

5. Ampliare la nostra possibilità di connessione intersettoriale e di progettualità, oltre le buone esperienze realizzate con Culturmedia finalizzate ai progetti e alle nuove strade di diversificazione nel turismo di alcune cantine cooperative. In un mondo nel quale il concetto di **filiera** è diventato patrimonio di tutti noi sosteniamo con forza un percorso condiviso con COOP, con CONAD, con CAMST, con CIR, con le cooperative sociali che gestiscono spazi, che porti a trovare i meccanismi di valore nella **filiera cooperativa**, nella tutela delle nostre produzioni tipiche, per nuovi progetti di sviluppo, per una migliore trasparenza nella formazione dei prezzi e del costo del lavoro. Direi anche oltre: la collaborazione stretta, anzi strettissima, per evidenziare problemi legati alla governance, ad elementi di scarsa trasparenza, con lealtà e spirito di "franchezza cooperativa". Analogamente noi ci mettiamo a disposizione di tutti i operatori che forniscono servizi alle nostre cooperative e a tutti gli stakeholder che gravitano attorno alle nostre comunità cooperative, mettendo a sistema i percorsi immaginati, come ad esempio il progetto sulla dieta mediterranea.

LEGACOOP
AGROALIMENTARE

Via G.A. Guattani 9
00161 Roma
CF: 97101350581
Tel. 064403147
Fax: 0644265301
email: info@ancalega.coop